



Charles Dickens

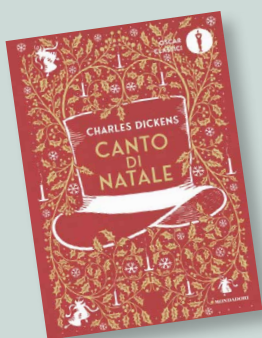
8

Una storia per Natale:
il Canto

L'AUTORE

Charles Dickens (1812-1870) è un celeberrimo scrittore inglese, che fu anche giornalista e reporter di viaggio nell'età vittoriana. Famoso per i suoi romanzi a sfondo sociale (come *Oliver Twist*, *David Copperfield*, *Tempi difficili*, *Grandi speranze*), è considerato uno dei più importanti romanzieri di tutti i tempi, e anche uno dei più popolari al mondo. Grande lettore fin dall'infanzia, divenne scrittore senza mai perdere di vista i bisogni e le condizioni dei più deboli del suo Paese, l'Inghilterra, anzi: li rese protagonisti della sua letteratura, che, per questo, è sempre di grande attualità.

L'OPERA



Un canto di Natale

(A Christmas Carol. A Ghost-Story of Christmas)

Si tratta senza dubbio di una delle più celebri narrazioni d'autore legate al Natale. Scritto da Charles Dickens ed edito nel 1843.

È la storia celeberrima di Ebenezer Scrooge, uomo vecchio e tirchio, che riceve la visita di alcuni fantasmi, i quali, con viaggi fantastici attraverso il tempo e lo spazio, e visioni sovraumane, provano a renderlo un uomo migliore, proprio alla vigilia di Natale. E ci riusciranno: alla fine, infatti, il vecchio Scrooge avrà avuto modo di riflettere e di imparare molto, lasciando a tutti noi una lezione immortale sul senso del Natale e, più, in generale della vita stessa. Questa lezione la spiegherà lui in prima persona, nella parte finale.

La vigilia

Era la vigilia di Natale, una sera di circa duecento anni fa. Ma al vecchio Ebenezer Scrooge del Natale non interessava assolutamente niente. In realtà, non gli interessava niente di niente: il calore non lo riscaldava, l'inverno non gli faceva sentire freddo, e la pioggia fitta, la neve, la grandine non lo toccavano minimamente. Nemmeno le persone gli interessavano. Nessuno lo fermava mai per strada per dirgli, con aria felice:

“Caro Scrooge, come state? Quando verrete a trovarmi?”.

Nessuno gli chiedeva mai in dono nemmeno una moneta (che comunque non avrebbe dato) e nessuno sembrava ricordarsi di lui con affetto. Ma voi pensate che a Scrooge dispiacesse tutto questo? Per niente. Lui ne era felice o almeno così diceva.

Quella vigilia di Natale, Scrooge, come sempre, stava lavorando nel suo ufficio di contabilità, nel centro di Londra: un ufficio in cui non faceva altro che contare i soldi e vedere quanti debiti avevano con lui le persone. Era una giornata cupa, fredda e nebbiosa, ma fuori dalla finestra si poteva sentire la gente che andava avanti e indietro, correndo e salutandosi, preparandosi alla festa che stava per arrivare.

Nella piccolissima stanzetta vicina alla sua, c'era il suo povero impiegato Bob, che lavorava tantissime ore tutti i giorni per un salario davvero misero. Dentro l'ufficio faceva freddissimo, ed era difficile scaldarsi, dato che, per l'avidità di Scrooge – che non voleva sprecare carbone –, il fuoco era sempre ridotto a una fiammella. A un certo punto un giovane ragazzo sorridente spalancò la porta dell'ufficio esclamando: “Felice Natale, zio!”.

Fred, il nipote

Era Fred, il nipote di Scrooge: uno dei ragazzi più allegri e sorridenti che ci fossero, sempre pronto a dire una buona parola e a essere felice della sua vita, che, vista dal di fuori, non era niente di speciale. Sentendo quella voce così forte e squillante, in tutta risposta Scrooge tuonò:

“Stupidaggini!”.

“Natale una stupidaggine, zio?”, incalzò il nipote, “Non siete serio, vero?”.

Ma Scrooge, in tutta risposta, gli disse che essere felici a Natale era una cosa da sciocchi, e tanto più sciocco era lui, che non aveva un soldo e proprio non si capiva perché era così fastidiosamente allegro, dato che il Natale non gli aveva mai portato nulla di buono.

Allora il nipote – un ragazzo dalla risposta pronta – replicò:

“È il momento di serenità più bello che conosco, e anche se non mi ha mai messo in tasca una briciola d'oro, sono convinto che Natale mi faccia bene e voglio fare del bene a tutti. Quindi anche a voi, zio, dico ‘Felice Natale!’. E mi chiedo, piuttosto, che diritto avete voi di essere triste, allora, ricco come siete?”.

Ma per tutta risposta Scrooge alzò le spalle e gli disse che ripetere di qua e di là “Felice Natale!” era davvero una stupidaggine, perché di felicità ce n'era ben poca in giro, a guardar bene. E aggiunse di festeggiare pure il suo Natale come voleva, ma di lasciar festeggiare lui a modo suo (cioè senza festeggiarlo affatto).

Sentendo che il suo impiegato ridacchiava nell'ascoltare quella conversazione, Scrooge gli gridò di stare zitto, altrimenti si sarebbe potuto scordare di festeggiare, perché lo avrebbe fatto lavorare anche quel giorno.

Questa era la vigilia di Natale di Scrooge. E anche quando due persone bussarono alla porta del suo ufficio per chiedere un po' di carità, Scrooge, sebbene fosse molto ricco, rispose loro di lasciarlo in pace: che ci pensasse qualcun altro! Bisogna lavorare per diventare ricchi, proprio come faceva lui!

Scrooge rientra a casa

Nel frattempo la nebbia e il buio si erano fatti più fitti e la città iniziava a popolarsi di luci dei lampioni. Diventate ormai le otto di sera, Scrooge chiuse la porta del suo ufficio e uscì. Consumò la sua malinconica cena da solo nella sua solita taverna, e quando non ci fu più nessuno, uscì nel freddo e si avviò verso la sua vecchia casa, in cui viveva solo. Fu proprio qui, la vigilia di Natale, che accadde qualcosa di stupefacente; anzi, di fantasmagorico! Ascoltiamolo, dunque, come se a narrarlo fosse proprio lui: Scrooge.

“La nebbia incombeva così spessa davanti all'entrata scura della mia casa, da far credere che l'inverno stesse lì in persona seduto sulla soglia. Mentre stavo aprendo la grande porta d'ingresso, guardando il solito, vecchio batacchio, mi sembrò di vedere in esso... il volto di Marley, mio caro amico morto poco tempo fa.

Be', io non sono un uomo di grande fantasia, eppure l'ho visto che mi fissava. Assomigliava a una persona viva, ma mi guardava in modo particolare; scossi la testa, convinto di essermi sbagliato, entrai e girandomi vidi che il batacchio era tornato a essere il solito batacchio di tutti i giorni. Che strano! *Stupidaggini!*, esclamai, mettendomi a passeggiare su e giù nell'ombra della casa, prima di accendere il fuoco nel caminetto e di sedermi a bere una tisana sulla mia poltrona. Era il momento di rilassarmi un po'...

Non passò che un minuto: con enorme stupore, sentii il campanello di casa suonare con forza, e, insieme a questo, si mise a suonare tutto ciò che in casa poteva emettere suono. Subito dopo l'uscio si spalancò con fracasso, e l'apparizione di Marley mi comparve davanti agli occhi. Era proprio lui! Stesso viso, solito panciotto, stivaloni, soprabito, i capelli un po' dritti sul capo... insomma, non era una bellezza, il mio socio! Alla cintura, ora, portava scrigni, chiavi, lucchetti, borsoni con dentro dei soldi... insomma, tutte le cose che aveva accumulato in vita, ora che poteva essere leggero, se le trascinava dietro come una pesantissima catena di cui non riusciva a liberarsi.

'Chi siete?', domandai.

E lo spirito mi confermò quello che già sapevo: era proprio Jacob Marley. Ma io non potevo credere a quello che stavo vedendo... suavia... i nostri sensi si confondono facilmente... Potevo aver mangiato qualcosa che mi era rimasto sullo stomaco (un po' di carne? Troppo formaggio?): è un attimo che non si digerisce, ci si addormenta e... si hanno di quelle visioni! I fantasmi non esistono: li abbiamo solo nella nostra testa. In realtà, dentro di me rabbrivivo, ma preferivo dire così.

'Perché non mi credi, Ebenezer Scrooge?', disse lo spettro, 'Guarda questa catena: l'ho costruita per tutta la vita. Vorrei essere libero e invece da ormai sette anni giro per il mondo con questo peso addosso: è il peso di tutte le cose che ho rubato alle persone, di tutte le volte in cui non sono stato attento a chi mi chiedeva aiuto. In vita non mi sono mai mosso dal mio ufficio, non mi sono mai aperto agli altri e ora che potrei farlo... più nessuno mi può vedere, perché non sono

fatto di nulla. Sono stato a lungo anche accanto a te, ma tu, prima, non potevi vedermi; ora sono qui per aiutarti a cambiare, a non vivere più come stai facendo adesso, a vivere meglio di come ho vissuto io'.

'Mio caro Jacob', gli dissi supplicandolo 'ditemi qualche altra cosa. Datemi un po' di consolazione, e soprattutto fatemi capire... siete sempre stato il solo amico che ho avuto'.

E lui mi spiegò quello che sarebbe capitato di lì a poco:

'Riceverai la visita di tre Spiriti che ti faranno fare un viaggio nel passato, nel presente e nel futuro', disse, 'Sei pronto?'.

'Io... io davvero ne farei a meno', gli risposi, ma Marley mi spiegò che senza la loro visita sarei finito male. Il primo Spirito sarebbe arrivato, allo scoccare dell'una. Io sono diventato pallido come il fantasma.

'Non potrei vederli tutti e tre in una volta e farla finita...?', provai a chiedere, ma Marley tuonò: 'NO! Aspetterai il secondo la notte dopo, alla stessa ora. Il terzo, la terza notte, all'ultima vibrazione della dodicesima ora. E ascolta bene! Per quanto mi riguarda, non mi vedrai più; ma ricordati di quanto è accaduto tra noi!', e si dileguò nell'oscurità."

Prima apparizione

Era lo spirito dei Natali passati, che doveva mostrare a Scrooge alcune cose che aveva dimenticato: senza ritrovare quelle, non avrebbe mai potuto riscoprire il senso del Natale. Lo spirito era una strana figura, tra il bambino e il vecchio; aveva i capelli bianchi, ma non una ruga. Braccia lunghe e muscolose, e mani molto forti. Portava una tunica bianca con alla vita una cintura lucente. In mano teneva un ramoscello di agrifoglio.

"Siete voi lo Spirito che sto aspettando?", domandò Scrooge, "Chi siete e che cosa volete?"

"Sono lo Spirito del Natale passato", rispose la strana presenza. "Sei pronto a lasciarti guidare da me senza paura?".

Scrooge, in realtà, aveva una grande voglia di prendere quello spirito e di buttarlo fuori casa, ma appena provò a farlo si rese conto che non riusciva ad afferrarlo in nessun modo. Anzi, fu lo spirito a sfiorarlo con la tunica e, in un attimo, non erano più in casa, fra quattro mura rassicuranti, ma in volo sull'aperta campagna inglese, immersa nella nebbia in una giornata d'inverno in cui il sole si intravedeva appena.

"Lì, in quella campagna, avevo passato la mia infanzia! Da quanto non ci pensavo! Quanti profumi mi sembrava di risentire in quel momento: biscotti, legna che arde, resina di pino..., per ogni cosa avevo un ricordo, e speranze, gioie, dolori da troppo tempo nascosti in un angolo del mio cuore indurito. Quanti posti rivedevo, che pensavo di aver dimenticato. E quello...?", disse Scrooge, fra sé e sé.

"Quello sono io bambino! Come potrei non riconoscermi! Ho trascorso tanti anni in collegio, lontano da casa... passavo più tempo degli altri nell'aula scolastica, solo, a leggere e a fantasticare, in compagnia dei personaggi dei romanzi. Ricordo che i miei compagni spesso se ne andavano insieme, in gruppo, a giocare, ma non mi chiamavano per stare con loro...".

"E quella? Ma è mia sorella Fanny! Era una bambina così dolce e cara, e mi voleva un gran bene e io ne volevo a lei. Ancora mi ricordo quando, con mio papà, venne a prendermi il mio ultimo giorno di collegio...".

“E questa... è la famiglia Fezziwig! Dal vecchio Fezziwig ho lavorato come apprendista da ragazzo e non mancava mai di invitarmi a fare festa per Natale con i suoi cari. Che serate! C'erano scherzi, giochi e focaccia e l'arrosto e i pasticcini e ...tanta birra! Ma il meglio di quelle vigilie di Natale arrivava con la musica e soprattutto con la violinista, che sapeva suonare in un modo che avrebbe fatto ballare chiunque... ah, se solo potessi passare ancora un minuto così...”.

Insomma, prima di diventare l'uomo burbero e solitario che era, solo attento ad accumulare denaro, Scrooge aveva anche provato dei sentimenti! Era stato anche innamorato di una ragazza dolce e intelligente, di nome Belle, ma povera (come era povero anche lui). Lui, però, iniziò presto a essere interessato solo al denaro e ad arricchirsi sempre di più, e la lasciò, da un giorno all'altro, in cerca solo di guadagni. Nel viaggio a ritroso, lo spirito del Natale passato fece vedere a Scrooge anche questa Belle, ormai adulta e felice senza di lui. Un'altra occasione persa, perché il cuore di Scrooge si era chiuso e indurito.

Questa fu l'ultima visione che gli donò questo spirito prima di sparire nel nulla, dopo che Scrooge gli aveva lanciato addosso un pesante mantello per coprire la luce che emanava; lo lasciò solo, mentre passava dalla disperazione a un sonno profondo, nel letto della sua stanza.

Seconda apparizione

Dal sonno profondo in cui lo spirito precedente l'aveva lasciato, Scrooge si svegliò di soprassalto: stava di nuovo suonando l'una, com'era possibile? Si alzò di scatto e cominciò a cercare il secondo spirito dappertutto: sotto al letto, dietro le tende, fuori dalla finestra... ma di lui nessuna traccia. Era pronto a tutto e non trovare nulla gli faceva quasi ancora più paura: che cosa sarebbe capitato? A un certo punto, vide una luce filtrare dalla porta della stanza vicina; da lì, una voce lo invitò a entrare.

Aperta la porta vide la sua camera si era incredibilmente trasformata. Pendevano dal soffitto e dalle pareti frasche verdeggianti, a formare un vero boschetto: c'erano ovunque bacche di fuoco, ma anche querce, edera, e dell'agrifoglio che emanava la luce. Nel camino, poi, sempre spento e vuoto, c'era una vampa di fiamma talmente potente che Scrooge non aveva mai visto nulla di simile.

In piedi su uno strato di primi piatti, salumi, formaggi, frutta esotica, caramelle e dolciumi di ogni sorta, c'era un allegro spirito, alto e sorridente, magnifico a vedersi, vestito con una tunica bordata di pelo bianco, che brandiva con la destra una torcia fiammante.

“Entra!”, gridò lo Spirito, “Entra! e impara a conoscermi, Ebenezer! Sono lo spirito del Natale presente! Tu i miei fratelli passati li hai conosciuti poco, vero?”

“Per niente”, rispose Scrooge, un po' spaventato e un po' curioso, “Ma sono pronto a farmi portare da voi ovunque vogliate, questa notte!”.

“Allora tocca il mio vestito e non avere paura!”, disse lo spirito.

Ed eccoli, la mattina di Natale, a passeggio per le vie della città (ma nessuno poteva vederli!), dove la gente faceva musica, spalava la neve, entrava e usciva dalle case scambiandosi gli auguri. Il cielo era cupo, e le vie più anguste erano piene del fumo fuligginoso, come se tutti i camini della Gran Bretagna avessero preso fuoco di comune accordo e divampassero. In verità, il tempo non era molto allegro, eppure... una gioia incontenibile sembrava spandersi fra le persone, anche tra le case più povere, dove i bambini giocavano a palle di neve aspettando l'ora del pranzo,

che sarebbe stato più abbondante del solito. Intanto, le botteghe erano ancora aperte per le ultime persone che correvano a comprare ancora qualcosa di buono per il giorno di Natale...

La passeggiata continuò poi verso una piccola casetta: quella in cui viveva Bob Cratchit (l'impiegato di Scrooge) con la sua numerosa famiglia (erano ben in otto!). Il cibo era poco e la fatica per tirare avanti era molta. La moglie di Bob, qualche volta si lasciava andare a qualche commento su Scrooge, sulle moltissime ore di lavoro del marito e sulla misera paga che Scrooge gli dava; ad esempio quel giorno esclamò:

"Quell'uomo è senza cuore! Se ne avesse uno penserebbe a come ci fa vivere!". Ma Bob, che era fin troppo paziente e buono, alzò le spalle, e disse: "Comunque io propongo un brindisi al signor Scrooge, protettore di questa festa!"

Scrooge era lì, nella loro cucina, insieme allo spirito, e osservava, con le lacrime agli occhi, quella famiglia povera, ma felice di passare insieme il Natale, perché tutti si volevano bene. Quando arrivarono in tavola l'oca ripiena e il dolce, tutti si accorsero che erano troppo scarsi per tutti, ma nessuno disse nulla e mangiarono di gusto, senza smettere di parlare e di ridere. Mentre era assorto nel guardare questa scena, in un attimo tutto cambiò: Scrooge vide scorrere sotto di sé tetti e strade a velocità incredibile, e in un attimo lui e lo spirito si trovarono in piedi davanti alla porta d'entrata di un'altra casa, da cui si sentiva una risata contagiosa: "Ahahaha!".

Era la risata del nipote di Scrooge, Fred: inconfondibile! Che sorpresa trovarsi lì! Chiese perché allo spirito e lui in tutta risposta lo fece passare con lui attraverso il portone (sì, proprio attraverso) ed entrare in un salottino ben rischiarato, ben caldo e ben sistemato. Se mai, per un caso poco probabile, vi capitasse di conoscere una persona più simpatica di mio nipote, vi prego di cercarne la compagnia e di farmelo conoscere. Anche sua moglie e gli amici che passavano quel giorno di Natale con loro erano molto divertenti, e passavano tempo a chiacchierare, ridere, stare bene insieme.

A un certo punto sentii la moglie di mio nipote (che in cuor mio era per me una nipote anche lei, ma non gliel'ho mai detto) dire così:

"Scommetto, Fred, che tuo zio Scrooge è ricco sfondato, ma di noi si dimentica sempre! Mai un augurio, mai un regalo... Che persona è diventata!".

Ma Fred rispose:

"Che vuol dire, cara mia? La sua ricchezza non gli serve a niente; non fa un briciolo di bene agli altri ma nemmeno a lui, che è sempre arrabbiato e solo! Senza mai una soddisfazione".

"Io non lo sopporto!", affermò la ragazza, mentre Fred, sorprendentemente replicò: "Allora sei peggiore di lui! Io sì che lo sopporto, invece! È mio zio... Solo mi dispiace per lui e, se anche provassi, non riuscirei a volergli male, perché chi sta peggio è lui, nessun altro che lui. Ecco, per esempio, ora si ce l'ha con me e non vuole venire a cena con noi a Natale! Anzi, non vuole proprio che glielo nomini, il Natale... Ma io sono un testone: potrà avercela col Natale finché vorrà, ma finché ci sarò io non potrò fare a meno di pensarci! Un bell'applauso allo zio Scrooge! Alla sua!".

All'udire quelle parole, tutte, quelle belle e quelle meno belle, a Scrooge si riempirono gli occhi di lacrime, ma gli venne anche da sorridere, osservando quell'allegro gruppo di ragazze e ragazzi. Avrebbe voluto rimanere lì.

Lo spirito del Natale era molto lieto di vederlo così, e lo guardava con benevolenza, soprattutto quando Scrooge lo pregò farlo rimanere. Ma non si poteva: dovevano riprendere il loro viaggio.

Molto videro, molto andarono lontano, e visitarono molte case: persone malate, tristi, in fuga dalla guerra, sole, povere, prigioniere, dimenticate da tutti in una terra che non era la loro,

neonati, bambini, anziani, a terra o per mare... Ovunque passava lo spirito del Natale (anche se non sapevano che cosa fosse), per un attimo sembrava che un sorriso attraversasse i volti. Fu una lunga notte... in cui Scrooge si fece tante domande.

Terza apparizione

Che paura, che terrore ha provato Scrooge! Il terzo spirito lo portò prima a casa sua, in cui qualche conoscente e alcuni sconosciuti stavano portando via tutto quel che c'era, per andare a rivenderlo e guadagnare (persino, tende, coperte e tappeti): rovistavano senza ritegno dappertutto; poi andarono nel suo ufficio, ma lui non c'era nemmeno lì. Altre persone avevano preso il suo posto.

Fuori dalla porta due uomini d'affari che vagamente conosceva dicevano:

"Ma non aveva proprio nessuno, quel vecchio spilorcio? In effetti, lo abbiamo sempre visto solo in compagnia dei suoi soldi... E ora quei bei soldi a chi andranno? Speriamo di riuscire a prenderne un po' anche noi!", commentavano ridacchiando. Non capivo quello che stava osservando né perché non ero mai presente nelle situazioni, ma tremavo.

Poco dopo, lo spettro muto, con un cenno del capo, fece cambiare tutto lo scenario intorno e i due si trovarono in un luogo non più brulicante di persone, ma deserto, su una collina.

Lo Spirito silenzioso e immobile puntò il dito verso una tomba. Dalla sua bocca nascosta uscirono le uniche parole che disse a Scrooge nel loro incontro:

"Non perseverare, Ebenezer Scrooge, nel tuo modo di vivere, altrimenti non potrai evitare questa fine".

Lo spettro non disse altro né rispose ad altre domande: si rannicchiò e sparì; ma in cuor suo Scrooge aveva capito tutto, e aveva visto abbastanza in quella notte di Natale in cui tre spiriti lo andarono a trovare, mandati da Jacob Marley.

La voce di Scrooge racconta il finale

Dal giorno, anzi, dall'istante successivo a quando l'ultimo spirito mi lasciò io sono diventato una persona nuova. Questo romanzo lo ha raccontato benissimo... in fondo non era affatto male questo Charles Dickens...

Allora, pensate che, per prima cosa, ho fatto spedire a casa del mio impiegato Bob un enorme tacchino ben cucinato, senza far sapere che ero io a mandarlo, per il solo gusto di immaginare come erano contenti! Poi, il primo giorno di lavoro dopo le Feste, ho fatto uno scherzo sempre a Bob: l'ho accolto con aria severa e arrabbiata, dicendogli: "Non è così che si fa! Non si può andare avanti!". E quando l'ho visto tremare ho aggiunto: "È proprio ora di aumentarvi la paga!". Dovevate vedere la sua faccia! Poi ancora, uscendo dall'ufficio, mi sono messo a dare in beneficenza non pochi spiccioli, ma tanti denari, a tutte quelle persone a cui non avevo mai dato un soldo. E non potete immaginare come mi sentivo bene a vedere le loro facce sbalordite e sorridenti.

E sentite che cos'ho fatto il giorno di Natale: sono andato a pranzo da mio nipote Fred! Quando ho bussato alla porta, carico di doni come se fossi Babbo Natale, non vi dico la faccia che ha fatto: sembrava questa volta lui ad avere davanti un fantasma! Passai davvero il più bel

Natale della mia vita e da quel momento ho imparato che volevo passarne molti così, tra canti, giochi e regali. Senza bisogno dell'aiuto degli spiriti, che non vidi mai più...

Sapete, ho visto molte persone ridere della mia trasformazione ("Avete visto? Com'è diventato il vecchio taccagno Scrooge!"), ma non dimenticatevi che se le persone ridono di voi spesso è perché non capiscono qualcosa!

SUPSI

Charles Dickens

Una storia per Natale: il Canto

Responsabile del progetto

Testi elaborati e adattati da *Silvia Demartini*, Professoressa ordinaria in Educazione linguistica e linguaggi disciplinari dell'italiano, Centro competenze didattiche dell'italiano lingua di scolarizzazione (DILS) presso il Dipartimento formazione e apprendimento / Alta scuola pedagogica della SUPSI. Il progetto si inserisce all'interno dell'evento *PiazzaParola – L'arte di raccontare*, manifestazione letteraria organizzata dal DFA/ASP, con il coordinamento di *Silvia Demartini* e del pedagoga *Adolfo Tomasini*.

Grafica e impaginazione

Jessica Gallarate, Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione (REC) presso il DFA/ASP

Fonte immagine

Studio J. Gurney & Son. *Charles Dickens*. 1867, Metropolitan Museum of Art, New York. [metmuseum.org](https://www.metmuseum.org), [link](#).
Ultimo accesso 19 febbraio 2025.

Licenza

Charles Dickens – *Una storia per Natale: il Canto* è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0).

NB: L'immagine è distribuita invece Licenza Public domain.